

Giornalisti afghani da Herat all'Italia

il progetto

In Rai, ad Avvenire e al Corsera sei cronisti (4 le donne) formati da Università Cattolica e Fondazione Sai

DA ROMA

Fariha ha 22 anni e lavora in una radio locale a Herat, in Afghanistan: «Essere giornalista è molto difficile nel mio Paese, e lo è ancora di più se sei donna», spiega. Anche Oranous di anni ne ha 22, lei lavora per *Mahain tv* e un giorno – dice – «spero di poter girare il mondo per sentirmi veramente libera». Faisal ha 26 anni e da tre insegna giornalismo, si ritiene «molto fortunato perché sono il primo professore a insegnare giornalismo nel mio Paese», sottolinea subito. Loro tre, insieme a Nasima e Shahin, entrambe ventunenni, e al trentenne Sakhi, sono a Roma da alcuni giorni. Anzi, lo erano fino a ieri, perché adesso andranno a Milano a finire d'«imparare» il giornalismo nelle redazioni di *Avvenire* e del *Corriere della Sera*, dopo averlo fatto nella capitale presso gli studi dei Tg Rai.

È il risultato di un progetto che ha messo insieme praticamente tutti: la presidenza del Consiglio (il Dipartimento per l'Informazione e l'editoria), lo Stato maggiore della Difesa, l'Università Cattolica di Milano, la Fondazione *Fondiarria Sai*, la Rai e due quotidiani nazionali come *Avvenire* e il *Corriere*. Dal 2010 infatti la Cattolica e la Fondazione Sai realizzano un corso di Reportage giornalistico per studenti e studentesse dell'Università di Herat, con l'obiettivo di promuovere l'emancipazio-

ne femminile in Afghanistan. Corso del Dipartimento di giornalismo dell'ateneo di Herat che è rivolto a 25 studenti, fra i quali 15 donne, e ha fornito gli strumenti per la realizzazione di reportage sulla vita quotidiana afghana. Ma anche al *web magazine* «Women to Be», attraverso il quale le donne afghane raccontano se stesse con la volontà di essere le protagoniste riconosciute della rinascita del proprio Paese.

Così 4 giornaliste e 2 giornalisti di Herat in questo mese hanno concluso la loro formazione, prima frequentando il corso organizzato da *Rai World* presso le testate giornalistiche di Saxa Rubra e poi – come detto – a Milano. Ecco perché ieri, al Centro studi superiori di Difesa, erano in tanti alla presentazione dell'atto conclusivo del Progetto. I principali protagonisti, innanzitutto: Fariha, Oranous, Faisal, Nasima, Shahin e Sakhi. Ma anche il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, il generale Massimo Fogari, Sandro Vannucci di *Rai World*, Marco Lombardi dell'Università Cattolica, Giulia Ligresti, della Fondazione *Fondiarria Sai*, Antonio Morra, del *Corriere della Sera*. E poi Claudio Cappon, amministratore delegato di *Rai World*, Francesco Talò, inviato speciale per l'Afghanistan e il Pakistan del nostro ministro degli Esteri, e il generale Giorgio Cornacchione, del Comando Operativo Interforze.

Tutti d'accordo: questo progetto rappresenta un piccolo contributo all'emancipazione della donna nel Paese dove è forse più difficile la loro condizione. Dev'esser proprio vero, almeno a giudicare dai volti e dai sorrisi di quei ragazzi seduti in seconda fila... (P.Cio.)

